



Scritto in due tempi tra l'estate del 1970 e la primavera del 1971, *Stròleggh* è un poema che lo stesso Franco Loi definisce *visione in quarantadue passaggi* e che si può dividere in tre blocchi: nella prima parte (sezioni I- XIII) il *Dicitore* (cioè il poeta) sta tornando a casa, di sera, nella periferia milanese, quando all'improvviso riaffiorano alla sua memoria gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, con gli amici, gli amori ma anche i ricordi tragici della guerra con i cadaveri degli antifascisti esposti in piazzale Loreto; nella seconda parte (sezioni XIV-XXXI) il *Dicitore* ripercorre la storia dell'Occidente secondo un'ottica anarchico-socialista e anticlericale; la terza parte (sezioni XXXII-XLII), infine, è dedicata al presente collettivo (soprattutto delle classi subalterne) e personale, con la paura di scoprire, una volta varcata la soglia di casa, l'agonia e la morte del padre. La descrizione di un mondo epico popolare del passato si alterna con le immagini del presente e le allusioni al futuro, richiamate fin dal titolo e affidate al personaggio-spettro chiamato *Noventa*, che nel finale ha il compito di profetizzare l'avvenire al *Dicitore*.

La sezione qui antologizzata si riferisce al momento del rientro a casa, quando il poeta, colto da un'improvvisa euforia, è rapito dall'onda dei ricordi, mentre le strade e gli oggetti che popolano il presente sembrano sbiadire nella magia del sogno ad occhi aperti. Come in un eccitato movimento di danza (che è anche danza della fantasia), tornano alla memoria voci e sospiri portati dal vento, in un turbine di ricordi fatti di luoghi (*câ sbiess, scür trani siün*) e personaggi con i quali il poeta vorrebbe fermarsi a parlare (*sí, ve parlaría*). Presente e passato si intrecciano in un'intermittenza di immagini e descrizioni che danno vita ad uno straordinario universo poetico. Realismo grottesco e scrittura espressionistica caratterizzano la rappresentazione di questo mondo, spesso affidandosi alla ripresa di sequenze discorsive o alla *violenta contaminazione di linguaggio gergale e di lingua colta* (F. Fortini).

Schema metrico: lassa di versi endecasillabi (alcuni graficamente smembrati in due righe: 1-2, 5, 12-13, 23-24). Le rime (-ess, -ett, -ell, -er, -un e -ia, oltre alla rima identica *vent* dei versi 20 e 24) sono disposte secondo uno schema libero. Il verso 10 è ipermetro.

II

E dansi, furli,
 e 'n'ambra glissetera m'involg,
 la sbiava, la m'unda tra i câ sbiess,
 che 'l cör ciuscatt par brascia 'n'üseléra
 d'aria bibiana e de smiròld beless...
 Bel zéfir, brisa,
 5 galûpp d'un Casurett!¹
 Tra mí e i mund franguell gh'era 'n strighèss
 ch'i bej revèrber e i tumbin secrett
 me curr incuntra, e fan festa, e i stell
 legriusen 'n'alamanda² ai grund che scend,
 10 e mí, l'è 'n fiur, un ciall, un va de firisèll³
 al durbìa del timid che nel venter
 se tegn scundü 'me se tegn l'üsèll...
 Grí San Maternu,
 Bianca Maria⁴ de semper,

1. Casurett!: dopo il trasferimento da Genova a Milano, la famiglia di Loi cambiò più volte abitazione, prima di stabilirsi definitivamente in via Teodosio, nel quartiere operaio del Casoretto, tra piazzale Loreto e la stazione di Lambrate (*La nostra prima abitazione fu in camera ammobiliata, in casa di una vecchia che viveva col figlio calzolaio: via Cardano, angolo via Fara. [...] Andammo poi in piazza Bottini, stazione di Lambrate, e quindi a Limite; infine in*

via Teodosio, nella zona di Casoretto, vicino all'Azienda Tramviaria. Eravamo nel 1939, autunno).

2. alamanda: danza tedesca dal ritmo allegro.

3. firisèll: l'euforia che pervade il poeta è come un susseguirsi inebriante di sorsate di vino frizzante.

4. San Maternu, Bianca Maria: si tratta di piazza San Materno e della chiesa di Santa Maria Bianca della Misericordia.

mia edicola, scirosa di cantun,
 15 pulver di òmm che passa e par che stemper
 s'inultra al dí luntan che vegn lirun,
 sfrûs sass di strâd, umbrius tumbin che ria,
 aria de Casurett, scür trani siún⁵,
 uh sí, ve tucchi, sí, ve parlaría,
 20 ma quanti vus, quanti respir al vent!
 e 'sta manfrina⁶ de la fantasia
 che per la piassa dansa sciabelent...⁷
 E al spiöv di lüs lampiun
 saltrella e slisa el futbol di record,
 traversa el vent.

E danzo, furlo, e un'ambra profumata e fuggitiva / mi avvolge, fa impallidire e sbiadisce gli oggetti, mi trascina come un'onda tra le case sbilenche, / che il cuore che vuole ubriacarsi sembra abbracciare un'uccelliera / di un'aria interminabile e fresca e pregra di balenanti bellezze... / Bel vento di ponente, brezza, ragazzo vagabondo di un Casoretto! / Tra me e i mondi fringuellanti c'era un intrico di sortilegi / che i bei riverberi e le fogne segrete / mi corrono incontro, e fanno festa, e le stelle / improvvisano l'allegria di un ballo allemano alle grondaie che scendono, / e io mi sento un fiore in un giardino di fiori, un chiacchierare, un andare come sorsate di vino chiaro frizzo / allo svolgersi dubitoso della più intima timidezza che nel ventre / si tiene nel buio nascosta come si tiene l'uccello... / Capriccioso-fantastico San Materno, / chiesa di Santa Maria Bianca di sempre, / mia edicola della giornalaia, turbine di polvere agli angoli delle strade, / polvere degli uomini che passano e sembra che stemperata in aria / s'inoltri verso il giorno lontano che viene pigramente, / furtivi sassi delle strade, ombrose condutture che scorrono, / aria di Casoretto, buie osterie da succhiavinacci, / oh sí, vi tocco, sí, parlerei con voi, / ma quante voci diverse, quanti respiri porta il vento! / e questa danza monferrina della fantasia / che per la piazza balla a gambe sciabolanti... / E, allo spiovere delle luci dai lucenti lampioni, / schizza e saltella e rade la strada il gioco del pallone dei ricordi, / l'attraversa il vento.

da Stròleggh, Einaudi, Torino, 1975

5. scür trani siún: misere osterie frequentate da avventori dai gusti facili, che si accontentano di vino di qualità scadente.

6. manfrina: "monferrina" ballo popolare piemontese par-

ticolarmente vivace.

7. sciabelent: con movimenti delle gambe ampi e rapidi, simili ai colpi di una sciabola.

Lavoro sul testo

1. Dopo aver riletto il testo sottolinea tutti gli aggettivi. In un breve testo (max 20 righe) sintetizza il valore che assume la fitta presenza dell'aggettivazione.
2. Il linguaggio di Loi è di tipo denotativo o connotativo? Qual è l'effetto che Loi produce servendosi sia della lingua colta sia di quella gergale? Come consideri questo particolare registro stilistico? Lo ritieni efficace?